

# Liguria geografia



Anno XIV°, N. 11

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Novembre 2012

## Dopo Macerata

Mi complimento con Carlo Pongetti e con Simone Betti per aver organizzato molto bene (e piuttosto in solitudine, da quel che ho capito) il 55° convegno nazionale AIIG, a cui hanno preso parte circa 180 consoci, tra cui un piccolo gruppo di giovani laureati; mi spiace che i soci liguri siano stati pochissimi nonostante l'interesse del convegno stesso e della sua "appendice" in Dalmazia.

All'assemblea dei soci sono intervenuto per informare i presenti che la mozione che avevo preparato lo scorso anno coi colleghi Canesi e Lavagna ed era stata da tutti approvata non ha ricevuto alcuna risposta da parte del Ministro o degli uffici del Ministero, nonostante sia stata inviata ben quattro volte. Un muro di gomma è stato creato da zelanti funzionari per evitare al prof. Profumo il disturbo di doversi occupare di un problema che evidentemente non lo riguarda: curioso, però, che due anni fa avesse firmato la nota petizione per il ripristino della geografia nella scuole da cui la Gelmini l'aveva tolta, e adesso che ha avuto la possibilità di intervenire si è ben guardato dal fare qualcosa.

\* \* \*

Passando ora ad altro, ricordo a tutti che ci aspettano le prime attività ed impegni autunnali, dopo le assemblee che si sono svolte nel mese di ottobre e di cui si dà un breve resoconto a pagina 2. Spettava ai soci di fare proposte e spetta a loro di verificarne la realizzazione, collaborando coi Direttivi provinciali, a cui non si può accollare evidentemente tutto il peso di quanto programmato, essendo costituiti da persone che si mettono a disposizione in modo volontario e gratuito. Ad Imperia, in particolare, la sezione è già "partita" il 5 ottobre, prima ancora dell'assemblea dei soci, e mi auguro che anche nelle altre sedi si possa fare tutto quanto previsto: ciò faciliterà anche il rinnovo delle iscrizioni, che confidiamo possano superare quelle del precedente anno sociale.

**G. Garibaldi**

## GLI STRANIERI IN LIGURIA

Ad un anno dal censimento della popolazione (ottobre 2011) non disponiamo ancora di molti dati a carattere regionale, per cui dobbiamo accontentarci di quelli al 1° gennaio 2011, già pubblicati sull'Annuario Statistico Regionale - Liguria 2011. Vedremo poi quali differenze ci saranno da segnalare rispetto ai dati qui riportati.

In Liguria gli stranieri erano allora 125.320, pari al 7,75% della popolazione regionale. Se il gruppo più numeroso è quello ecuadoriano (con 22.038 residenti), va però precisato che esso è concentrato in massima parte nella provincia di Genova, mentre i gruppi etnici che lo seguono per importanza numerica sono meglio distribuiti in ambito regionale. Si tratta degli Albanesi (che costituiscono il gruppo più numeroso nelle province di Imperia, Savona e La Spezia) e dei Romeni (gruppo che, nelle stesse province, è al secondo posto), seguiti dai Marocchini (in terza posizione nelle tre province citate). Questi stessi gruppi sono presenti anche a Genova, nello stesso ordine in cui si trovano nelle altre province, dunque al 2°, 3° e 4° posto, dopo gli Ecuadoriani appunto. In totale, gli Albanesi in Liguria sono 20.919 (dunque, poco meno degli Ecuadoriani), i Romeni 15.037, i Marocchini 12.851.

E' pertanto evidente la situazione di eccezionalità della provincia di Genova (ma soprattutto del comune) nei confronti del gruppo etnico ecuadoriano, una popolazione che non si è distribuita in modo regolare in Italia, ma ha concentrazioni massime a Genova (16.753 persone, +927 nei comuni minori della provincia), a Milano (13.539 persone) e a Roma (7.799). I comuni della Spezia e di Savona sono al 13° e 18° posto nell'elenco dei comuni italiani che ospitano cittadini ecuadoriani (con 549 e 507 persone, rispettivamente).

Nell'elenco ligure seguono con 4.682 unità i Peruviani, poi gli Ucraini (3.887), i Cinesi (3.332), gli oriundi della Repubblica Dominicana (3.234), i Tunisini (2.467, con la massima concentrazione nella provincia d'Imperia), i Francesi (2.110) e i Tedeschi (2.033), anch'essi numerosissimi nell'Imperiese.

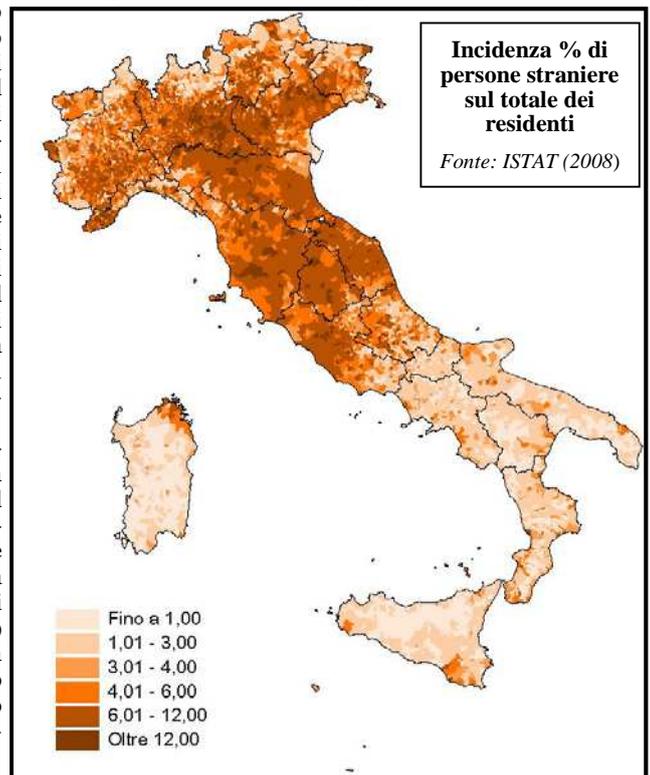
Il gruppo che ha avuto recentemente il maggior incremento assoluto è certamente quello romeno (pressoché raddoppiato per presenze in un solo anno, dal 2007 al 2008, a livello nazionale).

Dal punto di vista delle località di residenza, è evidente che la scelta è caduta su località nelle quali fossero disponibili più occasioni di lavoro e/o più abitazioni a buon mercato, anche se non va trascurata affatto la motivazione "affettiva", cioè la presenza in alcune località di parenti o amici già immigrati in precedenza.

Le 6 località che presentano un maggior numero di stranieri sono dunque quelle più popolate della regione, cioè Genova (con 50.415 stranieri),

la Spezia (con 9.719), Savona (5.585), Sanremo (5.230), Imperia (4.846) e Rapallo (3.005). Tra i comuni minori, quello di Airole (IM) ha la maggior percentuale di popolazione straniera (31,4%), mentre alle Anagrafi di Montegrosso Pian Latte (IM) e di Rondanina (GE) non risultano iscritti cittadini stranieri.

Sarebbe utile una ricerca approfondita sullo stato di integrazione di queste diverse "comunità nazionali" con la popolazione italiana, in genere tanto maggiore quanto maggiore è l'affinità linguistico-culturale (e religiosa) e la data di arrivo



in Italia, ma anche legata alla più o meno grande capacità di accoglienza delle singole comunità locali.

Va precisato, comunque, che le località costiere liguri da almeno un secolo si sono accresciute numericamente per apporti esterni (dall'entroterra montano, da altre regioni, dall'estero) ed erano apparentemente le più in grado di favorire l'integrazione, verificatasi peraltro anche in piccole località interne già in grave decadenza demografica, rivitalizzate dall'arrivo di giovani famiglie di immigrati. Ma in argomento c'è spazio per studi e indagini, a cui invitiamo qualche volenteroso giovane ricercatore.

**Giuseppe Garibaldi**

A pag. 7, un intervento di Fabrizio Bartaletti su "L'estemporaneo ridisegno amministrativo dell'Italia nel quadro della spending review"

# AIIG-LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## CONSIGLIO REGIONALE

Il 12 ottobre i Consiglieri hanno approvato (esplicitamente o tacitamente) il Bilancio consuntivo del 2011-12 e quello preventivo per il 2012-13, predisposto dal Presidente e dal Tesoriere (i Soci lo hanno trovato sul numero scorso del nostro giornale). Si è anche previsto di offrire l'iscrizione ad alcuni colleghi in grado di "propagandare" gli ideali dell'AIIG.

## ASSEMBLEA REGIONALE

**Imperia.** L'assemblea regionale del 12 ottobre si è riunita brevemente per deliberare sul bilancio consuntivo 2011-12 e su quello preventivo 2012-13. Dopo un intervento informativo del Presidente regionale, i soci presenti hanno approvato all'unanimità sia il primo sia il secondo, auspicando che coi fondi accantonati in questi ultimi anni si possa provvedere alla pubblicazione di un nuovo testo geografico da dedicare ad aree non ancora descritte nei volumi già pubblicati.

## DALLE SEZIONI PROVINCIALI

**Imperia.** L'assemblea dei soci della Sez. Imperia-Sanremo, tenutasi il 12 ottobre scorso, ha ascoltato la relazione introduttiva del presidente Garibaldi, che ha informato sulla mancata concessione della sala riunioni del Museo dell'Olivo e sulla ricerca di un'altra sede "invernale" per le nostre conferenze, per le quali ha accolto la proposta di effettuare alcune su temi di geografia generale; per altri argomenti, tutto dipenderà dalla disponibilità di singoli relatori. Riguardo le attività escursionistiche brevi, si sono udite diverse proposte e, tra esse, si cercherà di sceglierne alcune della durata di un giorno (o di due giorni) da organizzare nei mesi più propizi, ricordando peraltro che spesso la realizzazione è resa difficile dalla scarsità delle adesioni nei tempi fissati.

Tra i viaggi di maggior durata, se ne vorrebbe organizzare uno in maggio, e il Presidente si è riservato di proporle l'itinerario dopo aver vagliato diverse ipotesi, a cui si è fatto cenno nel corso dell'assemblea.

**Savona.** Durante l'assemblea del 12 ottobre, dopo aver ascoltato la relazione del presidente prof. Lavagna, dai soci presenti sono partite alcune proposte e offerte di collaborazione. Tra le offerte, quella del prof. C. Astengo per una lezione di storia della cartografia da tenersi nel prossimo gennaio; tra le proposte (da parte delle socie Raneri e Pogliano), quella di tenere (in due pomeriggi, forse di sabato) delle lezioni su temi di geografia fisica della Liguria e, in particolare, del Savonese. Le attività saranno sempre organizzate in collaborazione con la Società Savonese di Storia Patria.

Da **Genova** e **Carrara**, dove le assemblee si sono tenute il giorno 23, le rispettive relazioni non sono arrivate prima della chiusura del giornale. Esse potranno essere inserite sul sito, nella pagina "In evidenza", nel caso contengano notizie urgenti; in ogni caso, le troverete sul giornale di dicembre.

## Terremoto dell'Aquila: condannati gli scienziati

**Ultima ora.** Omicidio colposo plurimo, disastro colposo, lesioni colpose, interdizione perpetua dai pubblici uffici: questa l'accusa e la condanna per i componenti della Commissione "Grandi Rischi" in merito al terremoto del 2009. Nessuno però è in grado di affermare che un terremoto si produrrà alle ore x del giorno y e nessuno è in grado di affermare con certezza che la situazione sta precipitando: questo in Italia e ovunque, come stanno attestando esterrefatti esperti di fama mondiale. Condannando i Commissari, ufficialmente per aver rassicurato i cittadini, si è cercato un capro espiatorio. Nel campo delle calamità naturali l'unica cosa da fare è la prevenzione: non è il compito degli scienziati, ma della pubblica amministrazione. Nessun tecnico si assumerà più la responsabilità di illustrare alcunché di inerente alle scienze della terra perché i Commissari, in sintesi, sono stati condannati per non aver previsto l'evento, cosa impossibile a farsi. Inoltre, se lanciano un allarme qualsiasi e l'evento non si verifica, sono passibili di denuncia per procurato allarme. Per un principio di autotutela personale e rivendicando il diritto d'opinione, l'intera Presidenza della Commissione Grandi Rischi ha rassegnato le proprie dimissioni. (R.P.)

## GLI APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE

### GENOVA

Non ci sono state comunicate notizie di attività e riunioni in sede.

### IMPERIA

#### CENTRO CULTURALE POLIVALENTE (G.C. DAL COMUNE)

- **venerdì 9, ore 17,00**, «*Introduzione alla Geografia generale, una "grammatica" fondamentale per organizzare criticamente le conoscenze sul rapporto ambiente - uomo*», conferenza di **Giuseppe Garibaldi**

- **venerdì 16, ore 17,00**, «*Alcuni originali siti archeologici della Sardegna*», conferenza di **Ezio Grosso**.

- **venerdì 23, ore 17,00**, «*Qualche cenno di meteorologia*», conferenza di **Giuseppe Garibaldi**

- **venerdì 30, ore 17,00**, «*Climi e uomo: un rapporto dialettico*», conferenza di **Giuseppe Garibaldi**

### SAVONA

- **sabato 10**, escursione con Italia Nostra al monte Beigua. Per ulteriori informazioni contattare il prof. Lavagna (tel. 019 851743), che sarà la guida scientifica. **Per dicembre**, informiamo che **nella mattinata del giorno 6, nella sala Rossa del Comune** sarà ricordato l'anniversario della fondazione a Savona dell'Istituto tecnico commerciale: tra gli interventi, quello di **Elvio Lavagna su Savona negli anni '60 dell'Ottocento**.

### LA SPEZIA / MASSA E CARRARA

Non ci sono state comunicate notizie di attività e riunioni in sede.

## LE NOSTRE ESCURSIONI

### IL SAVONESE DAL MARE ALL'OLTREGIOGO (martedì 6 novembre)

Escursione con partenza da Sanremo (deposito RT) alle 6,45 e passaggio in tutte le località fino ad Oneglia (7,25) e Diano (7,37). Nel Savonese si seguirà l'itinerario Vado - Bergeggi - Savona (visita nella zona della vecchia darsena, o Cappella Sistina in caso di pioggia) - Albisola - Èllera (pranzo) - Stella - Giovo - Pontinvrea - Parco dell'Adelasia - Bragno, con arrivo al casello autostradale di Savona verso le 17,10; rientro ad Imperia intorno alle 18,25 e a Sanremo (autostazione) alle 19,10. Guida scientifica: prof. Elvio Lavagna.

Posti disponibili 20 (minimo 15). Prenotazione (con anticipo di 20 €) presso la Segreteria di Imperia entro il 26 ottobre.

**Quota per i Soci (pasto compreso) € 65 (non soci 70)**

**Iscrizioni ancora possibili entro il 27 ottobre: affrettarsi!**



L'isolotto di Bergeggi

# Il nuovo porto turistico e il parco urbano d'Imperia

## Verso il completamento, tra denunce e polemiche, del *waterfront* cittadino

di Giuseppe Garibaldi

Come è noto, il territorio del comune di Imperia, formatosi nel 1923 dalla fusione di Oneglia, Porto Maurizio e numerosi piccoli comuni interni, si estende lungo il mar Ligure per una decina di km. Esistono sulla costa alcune spiagge naturali, sabbiose o ciottolose, e diversi tratti alti e rocciosi, ma molti sono i tratti artificiali, costituiti sia da scogliere (appoggiate alla costa per difendere dal mare la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia) sia da banchinamenti portuali: infatti, i due centri di Oneglia e Porto Maurizio sono dotati da secoli di modesti scali marittimi, che – diversamente da quelli dei maggiori centri urbani liguri – non si sono sviluppati

ra, ma ai suoi piedi sorsero presto due piccoli “nuclei”, la “Foce” (a sud-ovest), nei pressi dello sbocco in mare del rio Caramagna, e la “Marina”, situata a nord-est, nata in funzione del modesto scalo portuale. Il banchinamento fu creato nella seconda metà dell'Ottocento, insieme all'ammodernamento del vecchio scalo (creazione del molo nord, prolungamento del molo sud, dragaggio dei fondali); ulteriori lavori furono eseguiti prima e dopo la seconda guerra mondiale.

I due quartieri storici della città di Imperia sono oggi collegati, oltre che dalla Via Aurelia, anche da un ampio asse stradale più vicino al mare (il viale Vespucci): è mancata però, fino ad oggi, una



Da sud-ovest a nord-est si susseguono il centro storico di Porto Maurizio (con le modeste espansioni a ponente, verso Caramagna, e a nord, verso Artallo), il porto “storico” che forma un tutt'uno col nuovo porto turistico di San Lazzaro (a monte del quale sono alcuni edifici già industriali - in uno dei quali troverà posto il Museo Navale - e l'area sportiva con piscina, palazzetto dello sport e campi da tennis, di cui due coperti), l'area per la manutenzione del naviglio da diporto, il piccolo eliporto, il nuovo parco urbano, che termina a mare con una spiaggia artificiale, la piccola area di “archeologia industriale” delle Ferriere (dove le superstiti ciminiere non resisteranno molto alle “sirene” dell'edilizia residenziale, essendo l'area privata) e l'edificio della “Stacca”, futura sede museale.

Oltre la foce dell'Impero, il porto di Oneglia (ampliato a ponente e destinato a traffico commerciale e alla pesca), a nord del quale l'abitato si è espanso sulla collina, lungo la statale per Ormea e ad ovest del torrente.

Poco sopra la scritta bianca “Imperia” passa la sede ferroviaria attuale, il cui nuovo tracciato su viadotto, che si spera di prossima apertura, si nota all'estremo nord dell'immagine (con la futura stazione posizionata a sud della linea).

*Il fronte mare di Imperia in un'immagine di Google Earth (ripresa del 10.9.2010)*

dall'Ottocento in poi soprattutto per la mancanza di un retroterra immediato e di buoni collegamenti col Piemonte meridionale.

Lo sviluppo marittimo iniziò nel Seicento, quando i due abitati uscirono – come scriveva Nino Lamboglia – dalla cerchia dei loro antichi castelli per avvicinarsi al mare, sviluppandosi abbastanza rapidamente (e sempre in emulazione tra loro) sia dal punto di vista urbanistico sia economicamente. Oneglia, ingranditasi nella breve piana alluvionale, assunse aspetto prevalente di città di pianura, anche se gli edifici più vecchi erano sorti tra la costa e le pendici della collina a est del torrente, fino ai piedi di Capo Berta (sono il Borgo Peri, in origine abitato da pescatori, e poco più a monte il vecchio Borgo Gallita). La cinta muraria cinquecentesca fu smantellata nell'Ottocento, consentendo all'abitato di aprirsi sul mare, dove la struttura portuale moderna risale agli anni successivi al 1825, ma il prolungamento degli attuali moli e il banchinamento avvennero negli ultimi decenni dell'Ottocento. Il porto avrebbe dovuto avere logicamente l'imboccatura a levante (per difendersi sia dalla traversia prevalente sia dai pericoli di interrimento dovuti allo sfocio del vicino torrente), ma pressioni locali modificarono il progetto, e ancor oggi questo è un grave difetto mai corretto, peggiorato ultimamente dal prolungamento verso ponente del molo di sopraflutto. Quanto a Porto Maurizio, a lungo mantenne la sua caratteristica di centro d'altu-

visione unitaria e moderna, per lo sviluppo urbanistico integrale (e integrato) della città, che ne faciliti anche l'accesso dall'esterno e renda agevole la circolazione sulle principali direttrici di traffico. Pure il porto – sempre diviso nei due bacini di levante e di ponente, nonostante lungimiranti progetti ottocenteschi ipotizzassero una struttura unica – ha subito nel tempo ammodernamenti modesti, non è più ricordato alla ferrovia\* e non ha buoni collegamenti con l'autostrada e la statale per il Piemonte. Manca inoltre una strada tangenziale che snellisca il traffico urbano (la cosiddetta Aurelia bis).

Il primo progetto del dopoguerra, uno dei tanti che abbiano cercato di dare ordine al litorale imperiese, è del 1965. Redatto dall'ing. Luigi Fedolino, aveva come obiettivo di dotare la città di un

\*Un collegamento a un solo binario fu realizzato negli Anni 70 dalla stazione di Oneglia fino allo scalo di Porto Maurizio, ma non fu mai utilizzato e, interferendo con la viabilità ordinaria (attraversava il traffico viale Vespucci), fu successivamente eliminato (il raccordo per Porto Maurizio fu realizzato – per il primo tratto – utilizzando il raccordo prebellico da Oneglia alle Ferriere). La stazione di Oneglia ebbe molto prima collegamenti verso nord (con gli oleifici Carli, Sasso e Berio e l'Italcementi) e verso sud (a servizio degli stabilimenti Agnesi ed Olea, e del porto), partendo dallo Scalo merci e transitando sulla via T. Schiva, collegamenti ora obliterati da coperture d'asfalto. Il raccordo con l'acciaieria (le “ferriere”) iniziava invece dalla linea Genova-Ventimiglia poco dopo il ponte sull'Impero.

complesso portuale capace di movimentare annualmente fino a un milione di tonnellate di merce e prevedeva la realizzazione, a levante del bacino di Porto Maurizio, di un nuovo scalo commerciale, che gradualmente sarebbe dovuto arrivare fino alla foce del torrente Impero.

Ma già all'inizio degli Anni 70 l'impostazione del Piano cominciava a mostrarsi superata per l'apparire di nuovi tipi di navi per le quali il modulo a sporgenti, qui previsto, non era il più adatto. Inoltre, la mancanza di un retroterra commerciale autonomo (e facilmente raggiungibile) rendeva assai difficile il concretizzarsi dell'ipotesi di un traffico triplo o quadruplo rispetto a quello medio di quegli anni. Nel 1969 il Comune accolse le proposte formulate dall'ILRES (ente regionale di pianificazione) che individuava due funzioni distinte, quella commerciale e quella turistica, e il successivo piano redatto dallo Studio ingegneristico Volta di Savona, che le recepiva, presentato nel 1971, fu approvato dal Comune nel 1980.

Il "nuovo porto" o "porto unico", previsto dal Piano regolatore generale del 1979, fu studiato per un movimento commerciale - poco probabile - fino a 2 milioni di t. Si trattava, in sostanza, partendo da ovest, di mantenere ad uso turistico il bacino attuale di Porto Maurizio (con circa 700 posti-barca), di creare subito a levante un ampio porto commerciale, su nuovi moli e banchine da costruire ex novo ricavandoli dal mare, lasciando poi spazio alla cantieristica fino alla foce dell'Impero, quindi ad un minuscolo porto industriale nel molo ovest di Oneglia e, infine, concentrare la funzione peschereccia in corrispondenza dell'attuale calata Cuneo. Ipotizzando un accresciuto movimento commerciale legato al retroterra piemontese, il progetto avrebbe forse potuto apparire realistico in assenza di ampliamenti consistenti degli scali di Savona e Genova (che invece ci furono, rispettivamente a Vado e a Voltri), ma restava comunque il problema dei collegamenti verso nord, che si pensava piuttosto ingenuamente di affidare alla appena riaperta ferrovia Ventimiglia-Cuneo (fortemente acclive - 26% lungo quasi tutta la tratta sul versante ligure - e non più elettrificata come nell'anteguerra, ma a trazione Diesel) e alla viabilità ordinaria e autostradale, per cui si sarebbero dovuti prevedere appositi raccordi. Ma in quegli stessi anni già si parlava di un potenziamento delle attività turistiche della città, per cui ad alcuni appariva preferibile la creazione di un porto turistico più ampio piuttosto che di uno scalo commerciale, che non si riteneva adatto - col traffico che ne sarebbe derivato - a convivere con un centro turistico quale Imperia ambiva a diventare.

Il progetto non fu poi approvato dagli Organi superiori, cosicché alla fine del 1988 la Regione affidò alla società Italimpianti, con l'assistenza di Marconsult, l'incarico di rivederne l'impostazione. La nuova progettazione (la proposta è degli anni 1989-90) doveva tener conto di una recentissima normativa a carattere regionale, il "Piano territoriale di coordinamento paesistico", entrato in vigore alla fine del 1986, le cui indicazioni e prescrizioni devono prevalere rispetto a normative comunali, anche se approvate in precedenza; per l'area portuale imperiese, peraltro, non furono posti particolari vincoli. Nel progetto per la prima volta fu proposto l'ampliamento degli spazi destinati alla nautica da diporto all'esterno del bacino portuale "storico" di Porto Maurizio. Evidentemente, la graduale diminuzione dell'importanza delle attività industriali nella città e dintorni e il lentissimo svolgersi dei lavori di ammodernamento della statale n. 28 per il Piemonte (dove l'opera più importante, il traforo della galleria di valico sotto il colle di Nava, tra Armo e Cantarana, a tutt'oggi non è ancora stata iniziata) avevano portato per la prima volta ad un capovolgimento delle priorità. La prevalente destinazione degli spazi portuali imperiesi alla nautica da diporto è legata al grande sviluppo che essa ha avuto in questi decenni facendo sorgere lungo tutto l'arco costiero da Marsiglia a Sestri Levante numerosi approdi; ed è stata certamente favorita dal grande successo ottenuto dai raduni delle "Vele d'epoca", che si tengono nel bacino di Porto Maurizio dal 1986 (prima annualmente poi con cadenza biennale), e hanno ormai risonanza europea.

Ma neppure il piano proposto da Italimpianti, per quanto giudicato favorevolmente dall'Amministrazione regionale, venne accolto: si arriva così al progetto più recente, messo a punto negli anni 1994-95 e finalmente approvato nel 2001 dal Comune e l'anno dopo dalla Regione. L'accelerazione dell'iter è stata probabilmente dovuta alla scelta di procedere una buona volta alla razionalizzazione dell'utilizzo degli spazi portuali esistenti e da creare ex novo, e cioè concentrare ad Oneglia (già da tempo polo peschereccio, pur senza spazi per la conservazione del pescato e attività di lavorazione del medesimo) le residue attività commerciali e crearvi un nuovo accosto (o una piccola darsena) per il traffico oleario, mentre Porto Maurizio

avrebbe assunto carattere esclusivamente turistico-diportistico, sia nello specchio acqueo tradizionale sia nel nuovo scalo da costruire subito a levante (zona di San Lazzaro).

La nuova "versione" del piano regolatore portuale, ormai uscita dal libro dei sogni perché in buona parte già realizzata e in corso di realizzazione, e la sistemazione dell'area immediatamente a monte delle attrezzature portuali stanno creando un ampio "corridoio" che riacorda sul mare i due abitati cittadini, di cui quello di Oneglia da decenni si era già espanso a ponente del torrente con il Borgo San Moro (a monte dell'attuale ferrovia) e, più a sud, col quartiere delle ex Ferriere (così detto dalla presenza, fino al 1930, di un'acciaieria).

Nell'attuale progetto complessivo di sistemazione dell'area si inserisce anche una nuova destinazione del terreno compreso tra i limiti orientali della nuova darsena di San Lazzaro e la foce del torrente Impero, sito nel quale era previsto spazio per attività cantieristica di cui oggi evidentemente non si sente quasi più il bisogno perché nella parte nord della citata darsena è già inserita un'area per le riparazioni delle imbarcazioni da diporto. Qui - dove la linea di costa è stata alterata in anni recenti da importanti riempimenti di inerti - la Regione ha consigliato la sistemazione di uno spazio verde, che faccia da raccordo tra la città e il mare, e la creazione di una spiaggia. Ma pure qui è quasi pronto (dopo una gestazione iniziata nel 1988, già in ritardo per una località che si vuole turistica) il depuratore consortile di Imperia, che dovrà servire (pare dai primi del 2013, ma è meglio non fidarsi troppo dei termini pur in presenza di interventi ultimativi dell'UE) una popolazione di circa 80.000 residenti, oltre a quella del vicino comprensorio del Dianese. La "convivenza" tra parco e depuratore non sembra troppo difficile, a parte i problemi olfattivi (di difficile eliminazione). La vista del depuratore, infatti, dovrebbe essere pressoché totalmente occultata dalla copertura con materiale terroso (previa impermeabilizzazione dell'enorme edificio), e quindi sopra di esso si allargherà il parco urbano, salvo che non prevalga un'ipotesi privatistica (già preannunciata negli scorsi anni) di creazione di un piccolo campo da golf.

L'immagine riprodotta nella pagina precedente - che mostra la situazione dei lavori di risistemazione quale era circa due anni fa (ma poco è cambiato da allora) - consente di rendersi conto abbastanza bene di come stanno le cose, meglio di tante parole. Manca a tutt'oggi il completamento (servizi, parcheggi, edilizia commerciale e/o residenziale) di parte dell'area compresa tra il viale Vespucci e il mare, tra la darsena di San Lazzaro (tuttora incompleta) e la foce dell'Impero. In particolare, nella darsena, la cosiddetta "hall del mare" (che nella parte più vicina a terra doveva esser coperta da una grande vetrata) appare oggi piuttosto squallida e l'inserimento di servizi igienici sulla punta dei due sporgenti non sembra un biglietto da visita molto indovinato: nell'immagine essa appare dall'alto, con la sua forma rettangolare allungata, quasi come un piccolo bacino di carenaggio. Subito a ponente, nel terreno di forma triangolare destinato allo "Yacht club" tutto è ancora da fare. Secondo pareri tecnici, i lavori previsti, ma non eseguiti a causa di note vicende giudiziarie che hanno portato in carcere colui che era il maggior azionista della Porto di Imperia S.p.A., ammontano ad oltre 50 milioni di € e sulla società incombe il rischio di fallimento e di decadenza della concessione demaniale.

Il "Parco urbano San Leonardo" costituisce la parte maggiore di quest'area, occupando una superficie di circa una decina di ettari, dal mare verso il viale Vespucci; in particolare esso, sul mare, si estende con la piccola "penisola" artificiale che delimita ad est la nuova spiaggia creata recentemente con riempimenti (che ci si augura non abbiano danneggiato troppo la popolazione di posidonie che vivono sull'antistante fondo marino). Quando gli alberi del parco cresceranno, se ne avvantaggeranno tutti i cittadini, e non solo gli abitanti dei palazzi previsti sul lato sud del viale Vespucci, ora aperto su queste aree private da sistemare.

Dal completamento dei lavori citati verranno molti vantaggi alla città, anche per una migliore qualità della vita, ma parecchio resta da fare. Dal punto di vista marittimo, in particolare, non essendo possibile l'accesso alle navi nel porto di ponente (che ha una bocca d'entrata assai ridotta e spazi di manovra alquanto ristretti), si dovrebbe poter utilizzare per eventuali traghetti ro-ro il bacino di Oneglia, che però ha fondali - all'imbocco - di 7 m, che il torrente Impero provvederà presto a far diminuire con i suoi apporti solidi senza regolari dragaggi. C'è da augurarsi che il Consiglio comunale che uscirà dalla prossime elezioni (ora il Comune è commissariato) faccia le scelte giuste ed eviti sprechi inutili di denaro pubblico, concentrandosi sulle opere di maggiore utilità e urgenza, tra cui - fuori dal discorso sul porto - l'impostazione di una strada tangenziale per liberare la città dal traffico di passaggio.

# Un profilo dei dialetti liguri

Nota di Fiorenzo Toso

(seguito dal numero precedente)

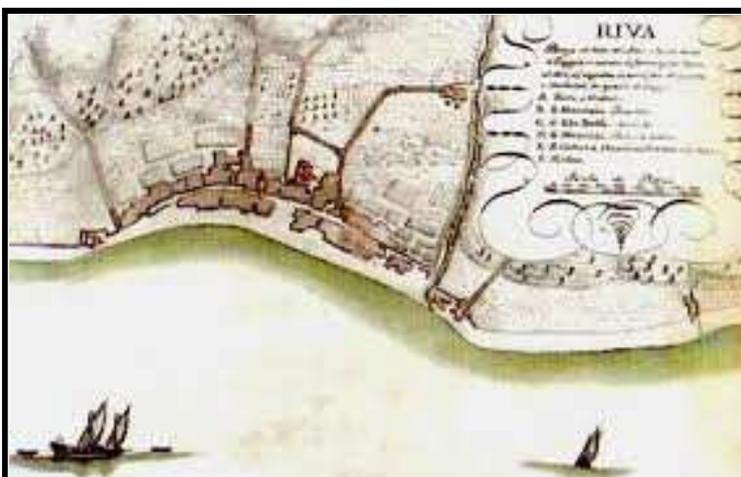
**FORMAZIONE DEI DIALETTI LIGURI.** Il latino parlato in Liguria condivideva evidentemente una serie di elementi comuni ad altre aree, modalità provinciali diffuse anche nei territori con i quali antiche solidarietà etniche, contatti commerciali, relazioni di subalternità culturale favorivano un'intensa circolazione linguistica: la latinità ligure ha dunque, come si è visto, innegabili caratteri di settentrionalità comuni oggi ai dialetti piemontesi, lombardi, emiliano-romagnoli e veneti. Una più accentuata somiglianza si è voluta riconoscere tra il tipo ligure, il piemontese, il lombardo e l'emiliano-romagnolo sulla base di tratti fonetici che individuano un gruppo «galloitalico» dal quale il veneto rimane invece escluso: in realtà, alcuni di questi elementi non sono condivisi da tutta l'area ligure oppure appaiono come il frutto di sovrapposizioni più recenti, fatto che consente di individuare nel tipo ligure caratteri conservativi che, dovuti alla marginalità geografica e alle vicende storiche originali, consentono di parlare di una originale fase «pregalloitalica» (Devoto).

La settentrionalità delle parlate liguri è infatti ridimensionata dal generalizzarsi di sviluppi autonomi e dal mancato accoglimento di alcune innovazioni importanti presenti nelle aree linguistiche collocate più a nord: ad esempio, la conservazione delle vocali atone e finali separa nettamente la Liguria che dice *gatu* e *menestra* (in contiguità con la Toscana), da un Piemonte che pronuncia *gat* e *mnestra*, col conseguente allineamento della morfologia nominale al modello centro-italiano più che a quello settentrionale; il grado di palatizzazione dei nessi latini BL-, FL- e PL- distingue la Liguria con i suoi *giancu*, *sciua* e *ciöve* non solo dal

Piemonte che ha *bianc*, *fiur* e *piöv*, ma dalla stessa Toscana di *bianco*, *fiore*, *piovvere*, richiamando le condizioni meridionali del siciliano *iancu*, *sciuri* e *chioviri*; ancora, la Liguria ha la forma (l)u dell'articolo determinativo maschile contro el settentrionale e non conosce la prima persona plurale del presente indicativo in -om(a), ma va col toscano rurale e con il còrso alternando la desinenza in -ému o -amu della prima e seconda coniugazione con -imu della terza. Si tratta di differenziazioni antiche, che si possono forse associare all'interruzione della circolazione linguistica verso nord conseguente alla frontiera longobardo-bizantina fino al 643, che tanta importanza ebbe nella definizione di una «identità» culturale ligure prima dell'affermarsi della potenza genovese; questi caratteri distintivi, associati ad altri come il passaggio di -L- ad -r- e il successivo indebolimento di questa consonante fino alla caduta, si presentano in maniera unitaria sul territorio ligure, e so-

no tra i marchi rilevanti di un'originalità linguistica.

Anche il lessico, come gli elementi della fonologia e della morfologia, contribuisce alla specificità dell'area ligure. Gli scarsi relitti del sostrato prelatino che si individuano in parole come (*b*)*arma* 'grotta', diffuso nella Liguria occidentale, sono sopravvivenze legate alla denominazione di emergenze ambientali, e si ritrovano con maggiore frequenza nella toponomastica; l'assoluta maggioranza del lessico ligure è però di provenienza latina, ma con elementi originali di conservazione rispetto alle aree circostanti (ad esempio *frae* e *sö* per 'fratello' e 'sorella', sostituiti nell'Italia settentrionale e in Toscana da forme diminutive) o creazioni originali assenti altrove (BANCALARIU > *banca(r)â* per 'falegname' è forma esclusiva della Liguria, di qui esportata in Corsica). Importante è anche, nei dialetti liguri, l'apporto lessicale di altri idiomi: abbastanza contenuto quello antico d'origine germanica (salvo per parole di grande circolazione come *guera* 'guerra'), comunque condiviso in genere dai dialetti settentrionali; più significativo quello di origine greca, di molteplice provenienza e spesso incerta cronologia: dalla colonia focese di Marsiglia può essere penetrato il tipo *magaiu* 'zappa' della Riviera di Ponente, mentre al periodo bizantino potrebbe risalire *mandilu* 'fazzoletto' e alcune denominazioni di pesci e attrezzi per la pesca. Rilevante è la componente lessicale araba e orientale in genere, favorita dai contatti mercantili nel Mediterraneo (rivelano questa origine *camalu* 'facchino', *macramè* 'asciugamano', *méisa(r)u* 'tipo di scialle in tela stampata'), mentre a influssi culturali e commerciali di varia provenienza risalgono i francesismi, provenzalesimi e ispanismi riconoscibili fin dal medio-



L'abitato di Riva Ligure nel disegno di Matteo Vinzoni (1770 circa)

Riva è una delle tante località liguri il cui nome dialettale richiede l'articolo, di solito perché si tratta di un toponimo corrispondente a un nome comune ("la" Riva, dunque *a Riva*).

Numerosi sono gli esempi, da ponente a levante, da sud a nord; tra essi: Arma di Taggia (*LArma*), Borghetto d'Arroschia, di Borbera, di Vara, Santo Spirito (*u burghetu*, per il terzo anche *u burgetu*), Briga Marittima (*ra Briga*), Ceriale (*u Serid*), Cervo (*u Servu*), Cipressa (*a Sipressa*), Coldirodi [Sanremo] (*a Colla*), Costarainera (*a Costa*), Crocefieschi (*a Cruxe*), Palo [Sassello] (*r Pa*), Piaggia [Briga alta] (*a Cìgia*), Pietra Ligure (*a Pria*), Pieve di Tecò (*a Céve*), Pieve Ligure (*a Céive*), Rocchetta Cairo, Rocchetta di Vara, Rocchetta Ligure e Rocchetta Nervina (*a Ruchetta*). Diverso è il caso di Carloforte (localmente, *u Pàise*). [box a cura della Redazione]

evo nel genovese e nelle altre varietà dialettali. Altrettanto antico è l'apporto lessicale toscano, accentuatosi a partire dal Cinquecento e poi negli ultimi due secoli per la progressiva affermazione nell'uso parlato dell'italiano. Anche parole apparentemente ben acclimatate in genovese e nei dialetti liguri, come *piaxeì* 'piacere', rivelano a un esame attento la loro origine forestiera: nel XVI° secolo la parola corrispondente veniva scritta *chiaxeì*, in una forma rispondente alla fonetica ligure, e un poeta dell'epoca lamentava la sostituzione di parole genuinamente genovesi oggi disusate, come *cazè* e *insisamme*, con le corrispondenti voci d'origine toscana *scarpe* e *insalatinna*.

**LA DIFFERENZIAZIONE INTERNA.** L'impressione di una unità linguistica forte soprattutto lungo la costa viene contraddetta dalla frammentazione dialettale che caratterizza al suo interno la Liguria come del resto qualsiasi altra area linguistica.

Ciò detto, la relativa unitarietà della regione è verificabile impressionisticamente dal livello di intercomprensione esistente tra i parlanti delle varie aree dialettali, e va osservato che alcuni tra i più vistosi elementi di differenziazione interna sono in realtà frutto di differenti velocità nell'accoglimento di alcune innovazioni, e non riflettono affatto condizioni antiche: se alcuni dialetti rivieraschi non hanno attuato la chiusura del dittongo *-ài-*, ad esempio, in questo specifico aspetto rappresentano le condizioni del genovese quattrocentesco che diceva ancora *ciairu* 'chiaro' per *cèu*, mentre la conservazione della *-r-* tra vocali, che caratterizza una parte delle parlate periferiche, era presente nel genovese ancora alla fine del XVIII° secolo: fino ad allora parole come *cau* 'caro', *âa* 'ala' o *mâvèggia* 'meraviglia' erano scritte *caro*, *ara* e *maraveggia* riflettendo una pronuncia analoga a quella in uso ad Albenga, a Sanremo o a Ventimiglia.

Altri elementi di differenziazione interna sono invece antichi, e qualche volta risentono della vicinanza geografica delle parlate periferiche con varietà linguistiche differenti: il gruppo *-CL-* del latino, ad esempio, passa a *-gl(i)-* all'estremità occidentale della Riviera di Ponente, dove si dice *ögliu* per 'occhio', *zenugliu* per 'ginocchio', a *-c(i)-* nella zona dello Spezzino, che ha *öciu* e *zenuciu*, a *-g(i)-* tra Taggia e Levante sulla costa, ove sono presenti le condizioni «genovesi» *ögiu* e *zenugiu*; diversamente, il gruppo latino *-LI-* passa a *-gl(i)-* solo nell'estremo Ponente, con *famiglia* e *famia*, *föglia* e *föia*, mentre il resto della regione, per 'famiglia' e 'foglia' ha *famigia* e *fögia*; alla caduta della *-T-* intervocalica comune a tutta la regione, solo lo Spezzino risponde con la conservazione in *-d-*, in parole come *sedà*, *ledame* che corrispondono al genovese *sèa* 'seta' e *liame* 'letame'; a sua volta, il tipo genovese tra Noli e Sestri Levante accoglie, a differenza del resto della Liguria, l'alterazione in senso velare della *-N-*, pronunciando *campan-a* 'campana' invece di *campana*, o la dittongazione di *-E-* lunga latina tonica, con *beive* 'bere' e *meise* 'mese' corrispondenti altrove a *bève* e *mése*.

Si tratta solo di alcuni esempi tra gli altri possibili, sulla base dei quali i linguisti individuano oggi una serie di varietà liguri a loro volta caratterizzate da ulteriori elementi di differenziazione interna. Sulla base di convenzioni largamente accolte, lungo la costa e a sud dello spartiacque si parla dunque di dialetti liguri *orientali* dalle Cinqueterre al confine con la Lunigiana, di dialetti *centro-occidentali* o *centrali* a ovest di Noli fino a Taggia, di dialetti *occidentali* (o *intemeli*) fino a Monaco che segna il confine dell'area ligure verso ovest. Nelle valli interne a nord dello spartiacque si parlano i dialetti cosiddetti dell'*Oltregiogo*, che oltrepassando il confine amministrativo presentano caratteri di transizione verso il piemontese (da Ormea all'Ovadese con l'alta val Bormida), il lombardo (nel Novese) e l'emiliano (in val Trebbia con Ottone, in val d'Aveto e nell'alta val di Taro con Bedonia). Nelle Alpi Marittime, in territorio italiano e francese (val Roia) si parlano varietà arcaiche liguri-alpine con centri a Pigna, Triora, Briga e Tenda: è priva di fondamento, e legata a motivazioni tutt'altro che chiare la dichiarazione della presunta appartenenza dei dialetti di Olivetta San Michele e Realdo e Verdeggia nel comune di Triora (provincia di Imperia), di Briga Alta e di Viozene frazione di Ormea (provincia di Cuneo) al tipo «occitano», deliberata senza alcuna considerazione del senso tradizionale di appartenenza delle popolazioni e della letteratura scientifica, dopo che nel 1999 una discutibile legge nazionale ha previsto particolari benefici per i comuni che autodichiarassero la loro ascrizione a una delle dodici minoranze linguistiche ammesse a fruirne.

**IL RUOLO STORICO DEL GENOVESE.** Tra gli altri fattori che hanno condizionato l'evoluzione delle diverse parlate, si è già fatto cenno al prestigio precocemente acquisito dal genovese a mano a mano che l'influenza del centro urbano si affermava su gran parte del territorio: questa varietà agì in senso unitario,

rafforzando il vigore di alcuni esiti comuni e diffondendo il proprio lessico, ma fu anche un elemento di rottura delle unità subregionali, influenzando in maniera più massiccia le varietà dialettali dei centri amministrativi. Questi ultimi, così, finirono spesso per differenziarsi dalle corrispondenti parlate rurali. Va del resto osservato come, indipendentemente dall'intercomprensione che permaneva comunque tra le diverse varietà liguri, il suo prestigio favorisse l'adozione del genovese come varietà «alta» accanto ai dialetti locali, col conseguente affermarsi della parlata urbana presso le aristocrazie, i ceti dirigenti e le fasce di popolazione che intrattenevano rapporti commerciali o di altro genere a livello extralocale. L'uso del genovese come lingua comune è ben documentato in varie località a partire dall'epoca tardo-medievale e per tutto il periodo repubblicano, ma continua durante l'Ottocento e fino alla progressiva affermazione dell'italiano come lingua d'uso corrente: l'aspetto attuale del dialetto savonese, che nei documenti medievali appare più affine alle parlate centro-occidentali, è legato in parte a queste dinamiche. Ancor oggi l'uso veicolare del genovese è frequente nei rapporti tra le aree marginali della regione e la fascia di territorio con la quale il modello urbano condivide la maggioranza degli esiti fonetici, delle soluzioni morfologiche e sintattiche e del lessico di base.

Per «genovese» non si intende dunque solo la varietà linguistica parlata nella città di Genova, bensì l'insieme delle parlate che presentano caratteri comuni con essa: è un'area che copre il territorio costiero tra Noli e Sestri Levante, con l'entroterra corrispondente a sud dello spartiacque e appendici in val Scrivia fino a Isola del Cantone, in val Trebbia fino a Montebruno e in val di Vara fino a Carro; orientate verso il modello genovese sono anche le varietà dialettali del Finalese fino a Pietra Ligure, della Riviera di Levante fino a Monterosso, della media val di Vara e di punti come Gavi e Voltaggio nell'Oltregiogo. In sostanza, varietà relativamente omogenee tra loro sono tradizionalmente parlate in centri come Genova e la sua fascia periferica, Savona, la conurbazione del Tigullio (da Rapallo a Sestri Levante), su un territorio che interessa più del 65% della popolazione della regione amministrativa; si calcola invece che le principali varietà periferiche non interessino ambiti territoriali abitati da oltre l'8% della popolazione regionale. Associando questi dati al retaggio storico e alla tradizione letteraria si capisce perché nella percezione che delle varietà liguri si ha all'esterno della regione, il genovese sia considerato la varietà-guida, il «tipo ligure» per eccellenza, tanto che la definizione di *genovese* è tradizionalmente estesa, fin dall'età medievale, all'insieme delle parlate liguri.

Nel contesto delle parlate liguri, in ogni caso, il tipo «genovese» presenta caratteristiche specifiche, che rappresentano spesso, come abbiamo visto, l'evoluzione delle condizioni più conservative degli altri dialetti. Oltre ad alcuni caratteri già descritti, tutta l'area del genovese presenta ad esempio il passaggio di *-AL-* da *-au-* ad *-â-* davanti a consonante (*fâsu* contro il ligure comune *fâusu*), la caduta di *-r-* tra vocali, fenomeni vistosi di ritrazione dell'accento come in *pescòu* 'pescatore' rispetto al ligure comune *pescàu*. Va detto inoltre che a differenza dell'italiano, che anche per la sua storia sociale non ha subito dai tempi di Dante una evoluzione (soprattutto dal punto di vista fonetico) particolarmente rilevante, il genovese si configura come una lingua particolarmente «dinamica»: i documenti letterari del XII° secolo ci rivelano così un idioma completamente differente da quello attuale, e ancora nel XVIII° la lingua scritta manteneva diverse caratteristiche che la rendevano diversa dal genovese moderno e piuttosto affine alle odierne parlate rivierasche.

(continuazione e fine nel prossimo numero)

## L'estemporaneo ridisegno amministrativo dell'Italia nel quadro della *spending review*

Come spesso accade in questo disgraziato paese, l'accumularsi di sprechi in tutti i settori pubblici (e non solo) scatena a un certo punto un *furor destruendi* degno di miglior causa, col quale solitamente si finisce col buttar via il bambino insieme all'acqua sporca. Ci sono Comunità montane che montane non sono (Murgia Tarantina e simili) o che comprendono anche vari comuni di pianura? Bene, aboliamo tutte le Comunità Montane o accorpiamole in modo da renderle totalmente inutili, in una *blob* informe che a differenza di quello del film-horror non incute alcun timore. Ci sono ospedali che non funzionano o hanno troppi dipendenti rispetto al necessario? Bene, chiudiamo parecchi ospedali, anche se funzionano. Si creano alla spicciolata Province (e Regioni) inutili, senza territorio e senza identità, per mera opportunità politico-elettorale? Bene, aboliamo gran parte delle Province. La classe politica - cioè la quintessenza del settore pubblico - e gli ambienti che le orbitano attorno, però, sembrano immuni da qualunque scure: 945 fra deputati e senatori (più i senatori a vita, come ulteriore *fringe benefit*: c'è anche Monti), mentre in Germania sono in tutto 667, in Spagna 606 e in Svizzera 246, e quando il numero è all'incirca lo stesso (Francia) o superiore (Regno Unito), state tranquilli: sono pagati meno (Francia) o veramente poco (Regno Unito). Nella ricca Svizzera, il mandato a Berna viene ricompensato con 75.000 franchi l'anno (62.450 €), e non dico altro. Il dipendente pubblico Antonio Catricalà, prima di diventare sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sommava l'indennità di presidente dell'Antitrust allo stipendio di presidente di sezione del Consiglio di Stato. Niente, a confronto del dipendente pubblico Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, che al 16 ottobre 2008 (si veda l'articolo sul Corriere di quel giorno, firmato da Sergio Rizzo) deteneva 54 incarichi in società pubbliche e private (4 da Presidente: Inps, Equitalia Gerit, Equitalia Etr ed Equitalia Esastri, società controllate da Equitalia, gruppo di cui l'Inps possiede il 49 per cento; due come vicepresidente: nell'Equitalia servizi ed Equitalia nomos, altre società dello stesso gruppo; uno da amministratore delegato dell'Italia previdenza, società controllata dall'Inps; un paio di incarichi da consigliere semplice, tre da liquidatore, una decina da presidente del collegio sindacale, ad es. di Telecontactcenter, Emsa servizi, Teenergia ecc., cinque nel gruppo Eur Spa partecipato dal Comune di Roma, alcune da sindaco supplente, ad esempio di Telecom Italia Audit e Telecom Italia Media ecc.), incarichi che oggi si sono ridotti ad "appena" 24.

Non starò qui a fare un panegirico delle Province, ora che stanno per essere drasticamente ridotte, anche perché rispecchiano l'ordinatura amministrativa franco-savoiana, molto centralistica, nella quale la Provincia è un'articolazione più statistica che geografica, voluta perché attraverso il Prefetto si attui un miglior controllo, dal centro, del territorio. Diciamo però che, col tempo, le Province, anche nelle loro numerose e consistenti variazioni territoriali, sono riuscite a coagulare una qualche identità, soprattutto nei casi in cui all'ordinatura amministrativa corrisponde una certa omogeneità geografica e storico-culturale (Sondrio, Udine, Ossola, Cuneo, Siena ecc.): lo spazio amministrativo ha creato uno spazio geografico vissuto.

Nonostante ciò, congedarsi dalle Province non mi crea traumi, perché, ripeto, le Province sono state ritagliate dall'alto per attuare un maggior controllo sul territorio; ma in un paese civile e credibile, in una democrazia dell'Europa centro-setentrionale, o nella stessa Spagna, un provvedimento del genere non sarebbe frutto dell'umore estemporaneo di un premier, di ministri o sottosegretari digiuni di geografia aizzati da un paio di giornalisti, con l'unico scopo di risparmiare nell'amministrazione, ma si collocherebbe in un progetto di riforma politico-amministrativa dello Stato, da attuare dal basso e non dall'alto, in senso realmente federalistico. Invece non c'è alcun progetto: in Italia, come sempre, si recita a soggetto, si porta avanti una politica abborracciata, senza futuro, si semina vento per raccogliere, prima o poi, tempesta.

Ma facciamo un breve *flash-back*. Nel 1921 l'Italia conta 61 Province, ma nel 1927 se ne creano altre 17 e si rivoluziona la geografia amministrativa di alcune Regioni: per esempio Rieti passa dall'Umbria al Lazio, Gaeta e Cassino dalla Campania al Lazio, Cortina d'Ampezzo dal Trentino-Alto Adige al Veneto ecc. Nel 1934 si crea Littoria (oggi Latina) e nel 1935 Asti, finché nel 1954, a guerra finita, istituita nel 1948 la Valle d'Aosta e tornata all'Italia Trieste, cui si dedica *ad memoriam* una provincia-coriandolo, si arriva a 92. Nel 1963, il primo colpo di scena del dopoguerra: si istituisce la nuova Regione del Molise, nonostante la Costituzione preveda per eventuali nuove regioni un'area comprendente almeno due Province, con una popolazione residente di almeno un milione di abitanti, mentre il Molise ne aveva una sola (Campobasso) e appena 358.000 abitanti (potere taumaturgico dei politici locali.); soprattutto, era priva d'identità geografica e storico-culturale, come aveva osservato il geografo Aldo

Sestini al XIV° Congresso Geografico Italiano (Como, 1947), che invece riscontrava tali requisiti per la Valle d'Aosta, che sarà istituita, e la Valtellina, che invece non si farà. Nel 1968 si crea la Provincia di Pordenone per distacco da Udine, nel 1970 Isernia e nel 1974 Oristano, finché a partire dagli anni '90 questo procedere alla spicciolata, senza un piano prestabilito, per accontentare gruppi di potere e di opinione locali, assume il carattere di un'escalation: Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Lecco, Lodi, Rimini, Prato (praticamente senza territorio), Crotona e Vibo Valentia nel 1992, Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias dal 2001 al 2005, Monza e Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani nel 2004, cosicché attualmente le Province sono 110, per non parlare delle decine di progetti nel cassetto, elaborati negli anni '90. Come se non bastasse, il 3 ottobre 2010 entra in vigore una nuova "entità territoriale", *Roma capitale*, coincidente col territorio comunale di Roma (ma intanto i siti internet restano distinti: [www.comune.roma.it/](http://www.comune.roma.it/) e [www.roma-capitale.it/](http://www.roma-capitale.it/)) e si attende e si teme, a breve, l'istituzione delle aree metropolitane, nuove province a intensa urbanizzazione i cui confini saranno dettati da scelte politiche senza considerare alcuna ricerca scientifica sul tema e quindi non corrisponderanno a realtà geografiche, un nonsenso peggiore delle *Metropolitan Counties* create in Inghilterra nel 1974 e soppresse nel 1986, perché creavano più problemi di quanti non ne risolvessero.

A cosa serve, dunque, ridurre le Province - poniamo - da 110 a 50, aggiungendo ad esse una decina di cosiddette "città metropolitane" fissate per legge, senza partire da alcuna relazione o pubblicazione scientifica (quelle della Sicilia e della Sardegna, poi, sono state stabilite dalle rispettive Regioni autonome e comprendono Messina e Sassari, che non hanno alcuna funzione metropolitana), che ingoieranno migliaia e migliaia di addetti? A ridurre il numero di dipendenti pubblici? A mio parere, per far ciò non serve sopprimere le Province: i dipendenti si possono licenziare o prepensionare all'atto dell'abolizione delle Province, certo, ma anche mantenendo le Province dopo averle sfoltite di personale e uffici in eccesso. Dunque, la riduzione delle Province servirà soprattutto ad accrescere il controllo centralistico sul territorio, affiancandosi ad altri provvedimenti come la soppressione di Comuni e l'istituzione delle aree metropolitane, facendo leva anche sul "nuovo centralismo" regionale. Non è accorpare che si limitano i costi (di Comuni, Province, Regioni, Parlamento nazionale...), prodotti da una casta politica che, comunque la si posizioni o riposizioni, è uno dei grandi "buchi neri" di questo paese.

Cosa si dovrebbe fare, invece? Approfitte, come dicevo, dell'occasione per abolire tutte le Province e progettare una nuova Italia dal basso, basata sui Comuni, sui Distretti (*Bezirke*) o i Circondari (*Kreise*), più piccoli e numerosi delle attuali Province, come nel sistema amministrativo della Svizzera, dell'Austria e della Germania, costituiti per aggregazione di Comuni su base geografica e storico-culturale e non per calcoli politici, e naturalmente sulle Regioni intese come *Länder*, dunque dotate di una reale autonomia e costituite ugualmente dal basso, per aggregazione di Distretti e/o Circondari e ridisegnate nei loro confini (ove si eccettuino Valle d'Aosta, Province Autonome di Trento e Bolzano, Sicilia e Sardegna; il Friuli dovrebbe acquisire qualche lembo friulano attualmente nella Provincia di Venezia): nulla di strano, se già la prima ordinatura regionale elaborata da Cesare Correnti, geografo e politico, e Pietro Maestri, statistico, all'indomani dell'Unità d'Italia, sulla quale si impenna l'attuale disegno regionale, al di là degli scriteriati rappazzamenti operati dal fascismo e dell'insostenibile istituzione del Molise, era dagli stessi Correnti e Maestri considerata provvisoria, in attesa di meditazioni più approfondite.

Si tratta di ipotesi realistiche? Non sarebbe troppo costoso creare centinaia di Distretti o Circondari? No, in un paese bene amministrato da politici seri e con una popolazione dall'alto senso civico: non mi risulta infatti che i numerosi distretti svizzeri, austriaci e tedeschi comportino alti costi di amministrazione, anzi, costano molto meno del nostro attuale apparato amministrativo. Ma state tranquilli, non avverrà niente di tutto ciò, a meno di grandi rivolgimenti politici e sociali: si cercherà la soluzione peggiore per il cittadino, contrabbandandola per un taglio dei costi (l'ormai familiare *spending review*: in Italia, in momenti di difficoltà o quando si vogliono introdurre nuove tasse, come il *ticket* sanitario, o giustificare enti più o meno inutili come gran parte delle *Authorities*, ma con stipendi d'oro per i presidenti, si usa l'inglese) e si procederà - come sempre - "a vista", senza alcun serio progetto, per tamponare l'ennesima emergenza in attesa di risibili tempi migliori, con estemporanee recite a soggetto.



**LIGURIA  
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia*

Anno XI<sup>o</sup>, n. 11, Novembre 2012  
(chiuso il 24 ottobre 2012)

**Direttore responsabile: Silvano M. Corradi**  
Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG  
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)**  
Fax 0183 999877 E-mail: gaivota.gg@alice.it  
Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Codice fiscale 91029590089

**Consiglio della Sezione Liguria**  
(per il quadriennio 2010-2014)

**Giuseppe Garibaldi**, presidente  
**Graziella Galliano**, vice-presidente  
**Luca Ramone**, segretario-tesoriere  
**Renata Allegri**, **Fabrizio Bartaletti**,  
**Maria Pia Turbi**, **Anna Lia Franzoni**  
**Elvio Lavagna**, **Andrea Meloni** (gruppo giovani)

**Presidente regionale - tel. (0039) 0183 98389**  
E-mail [Segreteria.regionale@virgilio.it](mailto:Segreteria.regionale@virgilio.it)  
[segreteria.aiig.liguria@virgilio.it](mailto:segreteria.aiig.liguria@virgilio.it)

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA**

**Dipartimento DAFIST dell'Università,**  
**Via Balbi, 2 - 16126 Genova**

Presidente **Fabrizio Bartaletti**  
tel. 010 20951439 e-mail: [bartfbi@unige.it](mailto:bartfbi@unige.it)

Segretaria **Antonella Primi**  
tel. 010 20953603 e-mail: [primi@unige.it](mailto:primi@unige.it)

**Sede riunioni: Aula magna Dipartim. DAFIST e  
DISFOR e Istituto Nautico (Porto Antico)**

**IMPERIA - SANREMO**

**Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)**

Presidente **Giuseppe Garibaldi**,  
tel. 0183 98389, e-mail: [gaivota.gg@alice.it](mailto:gaivota.gg@alice.it)

Segretaria **Ottavia Lagorio**  
tel. 0183 299181, e-mail: [olago@libero.it](mailto:olago@libero.it)

**Sede riunioni ad Imperia: Centro culturale  
polivalente (g.c. dal Comune)**

**LA SPEZIA - MASSA CARRARA**

**Liceo scientifico G. Marconi,**  
**Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)**

Presidente **Anna Lia Franzoni**  
tel. 0585 857786, e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)

Segretaria **M. Cristina Cattolico**  
tel. 0585 856497, e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

**Sede riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

**SAVONA**

**Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona**

Presidente **Elvio Lavagna**  
tel. 019 851743, e-mail: [e.lavagna@alice.it](mailto:e.lavagna@alice.it)

Segretario **Paolo Bubici**, tel. 340 0383947 e  
019 7700081, e-mail [pabubici@tin.it](mailto:pabubici@tin.it)

**Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli  
Via San Giovanni Bosco 6 - Savona**

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:  
**Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15**  
**Familiari € 15 (col notiziario € 20)**  
**Per invii all'estero supplemento di 15 €**  
**Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15**

da consegnare ai segretari provinciali o versare  
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico  
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167),  
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

*Ogni autore è responsabile di quanto  
affermato nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

**SEGNALAZIONI & RECENSIONI**

(a cura di G. Garibaldi)

**G. CORONA - D. FORTINI, Rifiuti, una questione non risolta**, Roma, Edizioni XL, «Coll. Ambientamoci», 2012, pp. 279, € 15

Essendoci occupati più volte della questione dei rifiuti (anche se limitatamente alla Liguria), ci fa piacere segnalare questo volume, scritto da esperti del settore, che ne chiariscono con semplicità tutti gli aspetti. Poiché il rifiuto dei termovalorizzatori (che sarebbero poi gli inceneritori, parola che in Italia è vietato pronunciare) è dovuto ad una totale ignoranza, quando non sia addirittura legato ad interessi malavitosi, non sarebbe male che qualche nostro lettore ne comprasse una copia e la spedisse a un suo parente o conoscente (meglio se pubblico amministratore) che vive in una di quelle realtà (quasi in tutta Italia, non in particolare nella zona di Napoli), con la viva preghiera di leggerlo e di cambiare opinione e di cercare di farla cambiare ai suoi amici. In tutte le città importanti d'Europa, gli inceneritori sono in centro, ciò che fa capire che la produzione di diossina (che tanto fa paura) è minima: per fare un raffronto, il noto giornalista napoletano Antonio Pascale ci ricorda che i soli fuochi d'artificio esplosi a Napoli per Capodanno 2005 hanno rilasciato una quantità di diossina pari a quella prodotta in un anno da 120 impianti di termovalorizzazione. E non parliamo di quella prodotta bruciando per strada la spazzatura accumulata. Ma sappiamo bene che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, soprattutto se la camorra ... fornisce tappi per le orecchie.

**P. GANGEMI, Piccolo libro delle curiosità sul mondo. La geografia che non si studia a scuola**, «collana Galàpagos», Milano, Sironi, 2012, pp. 171 (16 €)

Dà quasi commozione, in questi tempi di scomparsa (o quasi) della geografia dalle scuole d'Italia, sfogliare e leggere questo simpatico volumetto di Paolo Gangemi, un «perfetto libro anti-noia» come l'ha definito qualche settimana fa il Corriere della Sera. Ma non vogliamo dirne di più per lasciare ai nostri soci la curiosità e spingerli in libreria: non si pentiranno dell'acquisto, che potrà costituire anche un ottimo regalo per dei ragazzi che abbiano un minimo di curiosità intellettuale. Ad esso si potrebbe associare un volume della stessa collana, scritto da **R. H. Fritze** e intitolato **Falsi miti**, che con indagine rigorosa confuta molte delle false credenze che girano tra la gente, sul web e alla tv, e ci fa aprire gli occhi su tanta «pseudo-storia».

**R. MORRI** (a cura di), **Insegnare il mare. Paesaggi costieri e vocazioni marittime**, Collana «Ambiente Società Territorio» n.14, Roma, Carocci, 2012, pp. 334 (34 €)

E' questa una semplice segnalazione del volume, che raccoglie di atti del 54° Convegno nazionale dell'AIIG, tenutosi a Civitavecchia circa un anno fa. Della rapidità della redazione va dato atto al curatore, segretario nazionale dell'AIIG e docente all'Università di Roma La Sapienza.

Il volume, dopo una quindicina di pagine di presentazione, si suddivide in sette parti, di cui la prima (a cura di G. De Vecchis) intitolata «Mediterraneo, Italia, Lazio: scale geografiche a confronto», la seconda (a cura di D. Pasquinelli d'Allegra) su «Ricerca e didattica in geografia», la terza (a cura di C. Pesaresi) su «Il geografo del futuro. Il futuro del geografo», la quarta (a cura di C. Giorda) su «Rinnovare la geografia nella formazione degli insegnanti e nella didattica in aula», la quinta (a cura di D. Pasquinelli e C. Giorda), intitolata «Insegnare il mare. Paesaggi, temi e problemi dell'ambiente marittimo in Italia e nel bacino mediterraneo», la sesta (a cura di M. Marta), su «Ricerca e didattica per l'educazione all'ambiente marino», l'ultima (a cura di M. Maggioni) su Civitavecchia.

**C. VALLAT - N. LEMARCHAND - M. LE-SOURD** (coordinatori scientifici), **Façons d'habiter les territoires de la ville aujourd'hui. Dossier**, «Historiens et Géographes», 2012, n. 419, pp. 113-212

Nonostante la contrazione dei suoi soci l'APHG, associazione francese consorella dell'AIIG, continua a pubblicare degli splendidi numeri della sua rivista «Historiens et Géographes». Sul più recente è inserito quest'interessante dossier, opera collettiva di una trentina di geografi francesi, che hanno risposto alla richiesta del Comitato Nazionale Francese di Geografia in occasione del 32° Congresso Geografico Internazionale, tenutosi a fine agosto a Colonia. Si tratta di contributi brevi e sintetici, che vogliono proporre ai professori stranieri e francesi lo stato della ricerca geografica in Francia nel quadriennio successivo al congresso di Tunisi del 2008.

Gli articoli sono riuniti in quattro gruppi: 1) Come abitare la modernità e soprattutto quali sono le caratteristiche di tale modernità; 2) «Nonostante tutto, bisogna abitare in città»; 3) Investire nelle «eredità urbane» e abitarci; 4) I più recenti dibattiti geografici. Nel n. 419 della rivista sono trattati il 1° e il 2° gruppo ed è appena iniziato il 3° (il resto è probabile che sia pubblicato in seguito), ma gli interventi - che sono delle riflessioni aggiornate sulle teorie relative alle città e alla loro vivibilità - sono tutti di grande interesse e tutti applicabili alla realtà italiana. Per la loro numerosità non li citiamo qui uno per uno, salvo - a titolo d'esempio - il primo, che pone la domanda se convenga abitare isolati nelle nuove periferie (spesso per famiglie abbienti, ma fuori dai centri) o «reinventare» la qualità della vita cittadina rioccupando i centri storici tolti al degrado. Il discorso, in un'Italia scolastica quasi senza geografia, potrebbe esser portato avanti da qualche docente dei licei (dove la geostoria può benissimo aprirsi a tali problemi), ma ipotizziamo che non più del 3% dei docenti ne abbia voglia e sia all'altezza, oppure nell'istituto tecnico economico. In entrambe queste realtà scolastiche, peraltro, gli allievi sono troppo giovani (14-16 anni) per apprezzare a sufficienza tematiche di questo genere.

**ISCRIZIONI PER IL 2012-13**

**Le quote da pagare per il nuovo anno sociale, versandole alla posta (ccp 20875167), in banca (Codice IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167), o direttamente a mani dei Segretari provinciali, sono le seguenti:**

- Soci effettivi € 30
  - Soci juniores € 15
  - Soci familiari € 15 (20 €, se si desidera ricevere "Liguria Geografia" cartaceo)
- con diritto a ricevere la rivista nazionale "Ambiente Società Territorio" e il notiziario "Liguria Geografia"

**Abbonamento a "LigGeo" cartaceo € 10** (solo per i Soci di altre Sezioni regionali)

**N.B. Per invii all'estero, alle quote indicate vanno aggiunti 15 € per le maggiori spese postali.**